Arcivescovo Mitrofan di Gorlovka: Perché i cristiani si sparano l'un l'altro? E che cosa chiedono ai posti di blocco?

di Svetlana Okhrimenko
da *Pravmir*
12 dicembre 2014

La diocesi di Gorlovka è stata una delle prime diocesi della Chiesa ortodossa ucraina sul cui territorio è iniziato il combattimento. A Slavjansk in aprile-giugno, a Gorlovka da giugno a oggi. Questi sono giorni terribili per l'arcivescovo Mitrofan di Gorlovka e Slavjansk e per il suo gregge. Pravmir avuto un colloquio esclusivo con lui.

Guerra e… guerra

Vladyka, le vostre diocesi sono state sotto il fuoco da mesi; c'è una guerra in corso. Cosa le sembra essere più importante in questo momento nel suo ministero, nel ministero di un vescovo?

Non vorrei solo parlare del ministero del vescovo, come mi chiede, perché nel Donbass abbiamo più di un vescovo. Abbiamo sei vescovi nella sola regione di Donetsk, che servono

sul luogo e non vanno da nessuna parte. E c'è ancora la regione di Lugansk, dove servono tre vescovi. Centinaia di sacerdoti servono nel Donbass. Sì, ci sono alcuni che sono andati via, ma la maggior parte è rimasta, per cui non sarebbe corretto parlare del ministero di una o due persone. Il servizio è in tutta la Chiesa.

La guerra non è solo fatta di esplosioni, attacchi, bombardamenti. È fatta anche di città vuote, di infrastrutture distrutte, collegamenti e linee di comunicazione spezzate – anche i parenti nelle città vicine hanno perso la capacità di comunicare gli uni con gli altri, perché ci sono blocchi stradali e coprifuoco nella zona dei combattimenti. Ci sono anche divisioni all'interno di una stessa famiglia con diversi punti di vista sugli eventi di attualità.

Foto: Reuters

La guerra è carenza di cose di base a cui tutti siamo abituati a: non c'è luce, né acqua, né lo stipendio per diversi mesi; ci sono code per il pane e richieste delle cose più necessarie. La guerra è anche una tristezza negli occhi della gente che non vedono il futuro e non sanno come andrà a finire.

La guerra è fatta di migliaia di rifugiati, che hanno abbandonato le loro case per cercare di sfuggire ai combattimenti, e che ripartendo da zero stanno cercando di iniziare la loro vita in un nuovo posto, oppure vivono in campi profughi. La guerra è fatta di fabbriche e imprese bloccate; queste sono persone che hanno perso il lavoro e non hanno più un pezzo di pane e non sanno come continuare a vivere, e molto altro.

È chiaro che, in questa situazione estrema, il numero di persone che cercano sostegno tra le pareti delle chiese è molto grande. E oggi, come non mai, è importante che al momento in qualcuno viene in chiesa per cercare sostegno, sia in servizio un prete, in modo che chi cerca aiuto non si disperi, in modo che il prete e le sue parole e le sue preghiere, e i suoi

servizi, e anche il suo aspetto, possa mostrare alla gente qualche tipo di sostegno.

Dai primi giorni della guerra vladyka Mytrofan ha benedetto l'apertura di quasi tutti i locali della cattedrale dell'Epifania come rifugio per i civili. Il primo giorno dopo la sparatoria nel centro di Gorlovka abbiamo ricevuto 420 persone. La gente dormiva ovunque: in chiesa, nel coro e nelle stanze sul retro. Separatamente, nella sala battesimale, sono state alloggiate mamme con bambini. La gente è stata immediatamente distribuita per categoria: mamme con bambini, famiglie con molti bambini, pazienti costretti a letto, anziani. A ogni categoria sono stati assegnati dei locali.

Un prete sotto il fuoco

Oggi è probabilmente inutile che un prete tenti di pubblicare un giornale o una bacheca, o apra una pagina Internet, o corra da qualche parte per cercare qualcosa da testimoniare, o per organizzare una festa. Nelle nostre condizioni, è sufficiente che stia semplicemente seduto al suo posto, che comunichi con le persone, e che le aiuti – e già questo costituisce, a mio avviso, un'enorme forza missionaria.

Le persone non possono essere gettate via e, ritrovandosi accanto a loro, un sacerdote può aiutarle davvero molto, a cominciare dalle più semplici cose di tutti i giorni: per esempio, organizzare nella parrocchia l'alimentazione dei bisognosi da parte dei parrocchiani, opportunità che esistono con un prete.

Liturgia in una chiesa in rovina a Kirovskoe

Non tutte le parrocchie se lo possono permettere, ma i preti si prendono cura di queste persone nelle parrocchie. Possono aiutare chi si torva nelle circostanze più difficili, per esempio negli ospedali psichiatrici. Tutti si sono dimenticati di loro, ma i sacerdoti vanno a trovarli, aiutano i medici e gli infermieri che sono lì per prendersi cura dei malati, semplicemente perché la loro coscienza non permette loro di lasciarseli alle spalle.

Tutto ciò che deve essere fatto in tempo di pace, deve essere fatto quanto più ora. E, naturalmente, la cosa principale è non perdersi d'animo, perché quando una guerra dura una settimana o due, molti sono pronti a sopportare; ma quando dura mesi e la sua fine non è in vista, allora la situazione è considerata più grave, e sono necessari più sforzo, coraggio e pazienza.

È probabilmente come avere mal di denti: il dente potrebbe far male per un solo giorno o per una settimana. Qualcuno il cui dente fa male per un giorno, non va ancora dal dentista, pensando: "forse si risolverà". Perché non vuole farsi estrarre un dente. Ma dopo che fa male per una settimana, decide di non voler più provare dolore. La stessa cosa accade a chi è disposto a sopportare una guerra per un giorno o due. Tutti vogliono vedere un qualche tipo di prospettiva. E un sacerdote deve essere accanto al popolo quando le cose diventano difficili.

Una voce che grida nel deserto

Anche solo un anno fa, era impossibile immaginare che ci sarebbe stata una guerra, e che sarebbe stata una guerra terribile e fratricida. Cosa possiamo fare ora, secondo lei, per fermare lo spargimento di sangue?

Questa non è una domanda per il clero. Coloro che l'hanno iniziata possono finirla. Naturalmente, questa guerra non è iniziata nella Chiesa. In termini globali, sappiamo come porre fine alla guerra: smettere di sparare, chiedere perdono, tornare al punto di vista da cui è cominciata per rinunciare a tutte quelle cose accettabili per entrambe le parti, e per fare gli uni agli altri concessioni molto grandi. Tutto questo è chiaro a qualsiasi persona ragionevole.

Cosa ne pensa? La gente oggi è pronta ad ascoltare la voce della Chiesa? E c'è qualche utilità a parlare, se i combattenti non sono pronti ad ascoltare? Qual è il compito dei pastori durante la guerra?

La Santa Chiesa non può fermare la guerra, ma può contribuire alla fine della guerra, se si parla al popolo da cui questa dipende. La Chiesa può aiutare quelle stesse persone che non sono in alcun modo coinvolte nei combattimenti, ma ne soffrono molto.

È necessario parlare di pace? È necessario parlare di cessazione dello spargimento di sangue? Certo che lo è. Anche se non ti ascoltano, anche se sembra che nessuno ne abbia bisogno, bisogna ancora testimoniare questo aspetto.

Ma la Chiesa non si limita a parlare della pace; la Chiesa la chiede a Dio. Ogni giorno, in ogni servizio divino, ci sono petizioni per il ripristino della pace, per la cessazione di spargimento di sangue. Una petizione speciale per i defunti risuona in ogni servizio divino, perché ogni giorno appaiono nuove vittime di questo conflitto.

Se tutto fosse dipeso dalla Chiesa, non ci sarebbe stata nessuna guerra. Se avessero ascoltato la Chiesa, non ci sarebbe stato alcun spargimento di sangue, non ci sarebbe stata nessuna guerra, non ci sarebbe stata alcuna violenza. Se avessimo rispettato le leggi di Dio, vivendo in armonia con esse, si potrebbe dire che ci sarebbe stato il paradiso in terra. Poiché l'uomo, a un certo momento, non riesce a compiere la volontà di Dio, e comincia a realizzare il proprio male o a trasmettere agli altri le proprie passioni, che vediamo tale risultato.

Preghiamo anche senza interruzione, aiutando le persone che hanno bisogno del nostro aiuto; facciamolo nella misura in cui ciò è nelle nostre forze. Non vedo il senso di un appello aggiuntivo rivolto al pubblico, quando tutto è già stato detto molto tempo fa. Nessuno chiede nulla, nessuno chiede il nostro consiglio, nessuno viene a noi e dice: "Ascolteremo il vostro consiglio, lasciate solo che la guerra si fermi, perché stiamo facendo tutto quello che possiamo".

Come sopravvivere

Cosa le chiede oggi il suo gregge? Che cosa eccita le persone? Di che cosa parla con i parrocchiani?

Di tutto. Molti vogliono sapere la nostra esatta valutazione della guerra. Purtroppo, a questo non ho una risposta. Tutti vogliono davvero vedere la luce alla fine del tunnel. Io rispondo che non abbiamo bisogno di indovinare queste date noi stessi: che sia la prossima settimana o il mese prossimo, perché una settimana o un mese arriva e non cambia nulla, ma tutto diviene sempre più scoraggiante. Tutti vogliono cominciare a pensare a qualcos'altro oltre alla guerra e a come sopravvivere a queste circostanze.

Questioni puramente interne, questioni di sopravvivenza, oggi sono giunte alla ribalta, e stiamo cercando di aiutare il più possibile la gente in queste domande. Ovviamente, potremmo iniziare una conversazione chiedendoci di chi è la colpa, chi ha iniziato le cose,

chi ha ragione, come fermare tutto – ma di tutto questo si può parlare all'infinito.

Già non si riesce più a trovare innocenti o colpevoli, perché il conflitto ha assunto proporzioni enormi, vie è entrata una moltitudine di persone, ci sono molte vittime, che hanno già una storia personale e non parlano solo in astratto. Naturalmente, c'è bisogno di molta pazienza, amore, e di tempo per vivere di nuovo in pace, per vivere di nuovo insieme.

Si ricorda il primo giorno in cui è stato sotto il fuoco?

Per me, la guerra non è iniziata a Gorlovka, ma a Slavjansk. Il primo giorno della guerra sono andato a Slavjansk, perché il rettore della cattedrale di sant'Aleksandr Nevskij mi ha chiamato dicendomi che tutto intorno alla chiesa c'era un enorme numero di persone che voleva entrare. La gente aveva paura di un arrivo di truppe e di uccisioni in massa, e pensava che quelli in una chiesa non sarebbero stati toccati. Il rettore non sapeva cosa fare, e gli ho detto, ovviamente, di lasciare che la gente si riunisse in chiesa e rimanesse lì per tutto il tempo che voleva.

Arrivato in Slavyansk, ho visto che l'intera popolazione della città era per strada, i ponti e le strade erano coperte, e gli elicotteri sorvolavano la città. Non avevano ancora avuto luogo ostilità in quanto tali, ma c'erano stati scontri da qualche parte nella periferia di Slavyansk. C'erano state scaramucce, erano sono state uccise delle persone, anche se in città non sparavano. Ma il primo giorno le emozioni della gente erano selvagge, ed era molto difficile dare una corretta valutazione di ciò che stava succedendo, capire che era già stato oltrepassata la linea del sangue e dell'omicidio.

Ho anche sentito il primo bombardamento a Slavjansk in una delle mie seguenti visite, quando l'intera città era regolarmente attaccata dall'artiglieria. E poi c'erano già diverse città e diversi attacchi. Stranamente, dopo questo, è diventato chiaro che si trattava di una

vera e propria guerra, che tutto era seriò – ed è diventato più facile.

In questi momenti di crisi le persone di solito si aprono. E spesso con un lato buono, perfino eroico… Può parlare di eventuali casi che ricorda?

Ne parlerò dopo la guerra.

Noi non siamo proprio al fronte e non partecipano direttamente alle ostilità. È lì che fondamentalmente si vede l'eroismo.

Sistema di Coordinate

Si sente a volte che la guerra in Ucraina è una guerra sacra, quasi come la Battaglia di Kulikovo… i combattenti su entrambi i lati si pentono, si confessano, e fanno la comunione… Cosa può dire su questo?

Così è sempre stato nella nostra vita; diventa appena più evidente in tempo di guerra. Prendete una parrocchia: nella parrocchia tutti vanno alla confessione e alla comunione, ma ci sono due fazioni all'interno della parrocchia, che non si associano per vari motivi. L'ho visto accadere; è stato necessario cercarne le cause. Anche un una famiglia può accadere la stessa cosa: si confessano e si comunicano, ma non si parlano tra loro.

Da un lato, si trova la "Centuria di Gesù Cristo", così vengono chiamati. Hanno anche una bandiera, con una raffigurazione del Salvatore, con su scritto "Dio è con noi", e altri attributi ecclesiali.

Queste persone si uccidono volentieri l'una con l'altra, sparano con mitragliatrici e cannoni. La Centuria di Gesù Cristo combatte contro un esercito ortodosso, e il diavolo ride di tutto questo. Certo, il Signore non gioisce di questo, e questo non può essere in alcun modo collegato con il fatto che qualcuno si confessa e si comunica. A mio parere, ciò che accade

allora è che qualcuno pone il proprio sistema di coordinate al di sopra della legge di Dio. Alcuni sono pronti a confessare, comunicarsi, e sparare sui propri simili che potrebbero essere in disaccordo con loro. Per altri è la stessa storia, solo al contrario.

Se solo nel nostro sistema di coordinate la legge di Dio e il Vangelo avessero il primo posto, e questo determinasse le nostre azioni, i cristiani non comincerebbero a spararsi un l'altro. Questo sarebbe semplicemente impossibile, perché il Signore dice: saprete se siete miei discepoli, dal fatto che vi amate tra voi.

Così, in quel sistema di coordinate che l'uomo ha pensato per se stesso, la confessione e la comunione sono presenti, ma sono in un posto che assolutamente non determina il loro comportamento. Tale posto non determina ciò che si è disposti e ciò che non si è disposti a fare.

Non abbiamo imparato a mettere Dio al centro della nostra vita; non abbiamo imparato a fare in modo che i suoi comandamenti determinino le nostre azioni, anche se ci sono alcune tradizioni cristiane nella nostra vita, e quindi ci sembra che siamo cristiani. Ma non importa quale bandiera tu possa issare, e non importa come ti possa chiamare, tu non sei un cristiano se non segui la volontà di Dio.

"Non chiunque mi dice: 'Signore, Signore', entrerà nel regno dei cieli, ma colui che compie la volontà del Padre mio," così è sempre stato. Guardatevi intorno: questo accade in tempo di pace, e tanto più accade in tempo di guerra.

Sacerdoti disertori

Nei mesi passati molti sacerdoti hanno lasciato l'Ucraina, sia nei territori in cui sono in atto combattimenti, sia in zone più tranquille. Cosa ne pensa? Un sacerdote

può lasciare il suo gregge? Si può dire che questo è un diritto a causa di circostanze eccezionali?

Quando un uomo si sposa, un sacerdote gli fa fare un giro attorno all'analoghio con la sposa per tre volte, mentre si cantano i tropari "Esulta, Isaia", "O santi martiri" e "Gloria a te, o Cristo Dio" Prima del rito di nozze si fa il fidanzamento, in cui si mette un anello sulle mani della sposa e dello sposo. Quando un giovane vuole diventare sacerdote, si toglie l'anello con il quale è stato fidanzato, ed egli stesso è portato per tre volte intorno alla santa mensa.

Egli non abbandona la famiglia, ma celebra una sorta di matrimonio con la Chiesa. Fa il giro della santa mensa per tre volte, proprio come una volta è stato condotto al suo matrimonio, e compie prosternazioni, chiedendo a Dio e al vescovo di fare di lui un servitore della Chiesa, in modo che egli serva la Chiesa, in modo che sia unito a lei una volta per tutte con un'unione d'amore.

Ora immaginate un giovane prete la cui moglie è gravemente malata o ha avuto un incidente. Lui è giovane, promettente, interessante, bello e forte. Potrà a essere giustificato se abbandona la moglie e si fa una nuova famiglia, con la quale può vivere una vita interessante, allegra e sana? Ma per questo dovrebbe lasciare la moglie malata a risolversi i suoi problemi. Come chiamereste una cosa del genere, come dovrebbe apparire agli occhi degli altri?

E quindi un sacerdote dovrebbe rimanere in una parrocchia solo quando tutto va bene, quando c'è un gregge, quando c'è amore e rispetto per gli altri, quando c'è una certa prospettiva per il futuro, un certo reddito, e abbandonare il suo gregge quando questo è malato, o gli crea problemi, o quando non sta bene? Questo può essere in qualche modo comprensibile o giustificato?

Questa è una decisione che si prende da se stessi. Come ierarca non posso far prendere a un prete una decisione o un'altra. Se ha rinunciato alla parrocchia, ha preso la sua famiglia, e se n'è andato da qualche parte – questo è un suo problema, ma io non posso accettare una cosa del genere. Ai miei occhi una tale azione non è corretta; non c'è nulla che possa giustificare tale azione.

Sono certo che un sacerdote dovrebbe sempre essere con il suo gregge, in qualsiasi circostanza. Noi, per esempio, non possiamo pensare a una storia in cui il capitano abbandona la sua nave e se ne va con un'altra, lasciando che la sua nave affondi. Ci sono stati casi simili, ma è una vergogna per il capitano.

Non possiamo immaginare che un marito normale lasci la moglie malata e i figli, perché è inaccettabile. Egli deve stare con loro fino alla fine e prendesi cura di loro e aiutarli – questo è il suo amore, la sua fede, la sua lotta, la sua pazienza. E perché il fatto che il sacerdote rimanga con il suo gregge deve essere qualcosa di soprannaturale o straordinario? Come può un comandante abbandonare la sua unità durante un combattimento? Perché un sacerdote dovrebbe abbandonare il suo gregge? Perché stiamo parlando di giuramenti di fedeltà come qualcosa di straordinario Dobbiamo rimuovere questo pathos. Così deve essere, e non dovrebbe essere in discussione, e purtroppo abbiamo altri esempi. Per la maggior parte i sacerdoti, e per questo ringrazio Dio, insieme alle loro famiglie e ai loro figli,

condividono tutto quello che accade alla loro congregazione e ai parrocchiani. Penso che stiano facendo la cosa giusta.

Politica non ecclesiale

Sembra che oggi ci sia una certa pressione sui vescovi per firmare una lettera che chiede una Chiesa autonoma in Ucraina. A chi sarebbe utile uno scisma?

Uno scisma potrebbe essere utile a chiunque, tranne che alla Chiesa stessa – il suo gregge, il suo clero, e il popolo dei credenti. In Ucraina il tema dello scisma è stato artificialmente impiantato per motivi politici; non è stato un movimento interno della Chiesa. Ci sono state persone che, per un motivo o un altro, si sono trovate al di fuori della Chiesa. E ci sono stati i politici che hanno sostenuto attivamente la loro evoluzione verso lo scisma. Nulla sarebbe accaduto se Kravchuk non avesse sostenuto Filaret a suo tempo. E le loro motivazioni non erano religiose; nulla è stato fatto per il bene della Chiesa.

Oggi non vedo come un qualsiasi scisma sarebbe per il bene della Chiesa. I politici spingono ancora in questa direzione; il memorandum di cui abbiamo recentemente sentito parlare non era un documento interno alla Chiesa. È stato un primo tentativo di organizzare una pressione su un vescovo diocesano, sottraendo con la forza le chiese sul suo territorio canonico, e poi dare un ultimatum: se non firmi il documento, prenderemo più chiese. In tali circostanze, che cosa si può firmare, che cosa si può dire?

Credo che queste persone che stanno cercando di utilizzare la situazione politica per peggiorare lo scisma, in ultima analisi, non otterranno nulla per una semplice ragione: il tempo metterà ogni cosa al suo posto, e la gente capirà.

Chiese non catturate

Ho avuto un caso in cui sono stato fermato a un posto di blocco e mi è stato chiesto da un soldato: perché non ti unisci al patriarcato di Kiev? Gli ho detto che cosa sta facendo il clero in modo che, in questa situazione difficile, non continuino l'odio e l'inimicizia, ma piuttosto un'occasione per parlare di un qualche tipo di riconciliazione. E lui mi ha accusato di azioni sovversive contro l'unità del paese, contro l'unità dell'Ucraina.

Gli ho chiesto allora: bene, allora mi spieghi perché sul territorio della diocesi di Gorlovka non ci sono chiese catturate al Patriarcato di Kiev, o ai greco-cattolici? Al contrario, su richiesta del nostro Dipartimento sinodale per le relazioni esterne, chiediamo regolarmente la liberazione di un sacerdote greco-cattolico o di un pastore degli Avventisti del Settimo Giorno, e chiediamo che gli edifici a loro sottratti siano restituiti in modo che vi si riuniscano per la preghiera.

Quando ci hanno offerto l'uso della forza per occupare un edificio, abbiamo sempre e consapevolmente rifiutato. Perché? Perché la Chiesa ortodossa non è solo qui. La Chiesa è a Leopoli, e a Ternopol, e a Kiev. Se qui occupiamo chiese con la forza, allora i rappresentanti di altre confessioni occuperanno le nostre chiese in Ucraina occidentale. E così, in una zona di combattimento, pensiamo all'unità del paese più di quelli che lo rappresentano ufficialmente e costringono le persone a firmare una sorta di memorandum. Il soldato non è stato capace di rispondermi nulla, per cui ho continuato a viaggiare tranquillamente.

In realtà, non permettiamo a noi stessi alcun uso della forza nella risoluzione di eventuali questioni religiose, perché è inutile. Non si può usare la forza in tali situazioni. Verrà il tempo in cui tutto tornerà a posto.

Mettiamo che oggi facessi occupare una chiesa del patriarcato di Kiev. Ho questa situazione nella città di Gorlovka: una nostra chiesa, che abbiamo costruito su un terreno abbandonato, è stata distrutta da due colpi diretti. Il primo l'ha colpita, e il secondo l'ha completamente distrutta. Dall'altra parte della strada c'è una chiesa del patriarcato di Kiev, che nessuno tocca. Al contrario, gli Affari Interni proteggono i loro diritti.

Lo facciamo consapevolmente. Contribuiamo fermamente al fatto che non ci siano sequestri e molestie nei confronti delle persone che vogliono pregare. E se tutti pensassero in questo modo, allora potremmo probabilmente decidere tra di noi come vivere.

Se i politici non avessero interferito negli affari della Chiesa, lo scisma sarebbe stato superato. Abbiamo la forza, e mezzi, e la voglia di superare questo scisma. Ma oggi vediamo che i politici si mettono in primo piano, e tentano di utilizzare la Chiesa come uno strumento. Questo è qualcosa che non vogliamo.

La guerra è finita, la vita va avanti

Separazione, dolore, aggressività, e divisione in campi contrastanti: come superarle, come è possibile restituire un umore tranquillo nella mente e nel cuore della gente? È possibile?

Per questo, è necessario del tempo. E non c'è bisogno di fare gli errori che hanno fatto i politici. Non vi è alcuna necessità di riportare nell'ambiente spirituale il conflitto che esiste nello stato. I sacerdoti hanno bisogno di capire che la guerra è finita, e la vita va avanti, e ci sarà bisogno di parlare con persone diverse provenienti da diverse parti delle barricate. Ci sarà bisogno dell'autorità appropriata, e per questo è necessario che la Chiesa non sia coinvolta in questa storia militare, in modo che non diventi una delle parti nel conflitto. È necessario che il sacerdote non perda la sua capacità di essere un pastore per nessuna delle parti in conflitto.

Pazienza, tempo, e preghiera che la Chiesa rimanga al suo posto, e non sia tentata di diventare una delle parti nel conflitto – questo è un prerequisito per la pace a venire, e noi siamo obbligati a mantenere questi requisiti. E quando questo accadrà, non lo sappiamo.

Qual è il modo giusto ora per aiutare la vostra diocesi e la vostra gente?

Pregare.

Ci stiamo avvicinando a una situazione in cui molte persone avranno bisogno dell'essenziale. Oggi nutriamo quotidianamente quasi 1.000 persone nelle parrocchie di Gorlovka. Questo è il massimo delle nostre capacità, e ci sono molte altre persone che hanno bisogno di aiuto. Il loro numero, credo, aumenta ogni giorno.

Mentre non siamo in grado di portare aiuti umanitari, perché è una zona di guerra, la diocesi è divisa in due, e questo crea alcune difficoltà. Forse col tempo sarà necessario, e questo dovrebbe essere fatto fino a che ci sono persone in grado di stare in piedi. Se rivolgeremo appelli pertinenti, quando diventa possibile, vorrei che fossero forniti degli aiuti.

Foto: servizio stampa della diocesi di Gorlovka e Slavjansk